

il pagamento nella piazza vicina non direttamente, ma anche attraverso piazze lontane pur di diminuire il proprio onere: il che dimostra come i canoni fissi, se per la loro elevatezza si trasferiscono sul costo del servizio reso, possono arrestare o dirigere in un senso piuttosto che in un altro certe correnti di affari.

Il sistema della *partecipazione agli utili* può ridursi a due principali forme: a) il prelevamento di un *tot* per cento degli utili distribuibili; b) il prelevamento di un *tot* per cento degli utili distribuibili al di là di una certa misura.

Questo sistema è — secondo il De Johannis — da preferirsi a quello del canone fisso in quanto permette che il capitale costituente la Banca abbia una sufficiente remunerazione ed impedisce che questa remunerazione sorpassi un'equa misura senza che dell'eccessivo guadagno abbia a partecipare il pubblico erario. Qualunque forma assuma, questo sistema si traduce sempre in una maggiore *spesa di esercizio* variabile in ragione dell'entità degli utili. Esso rappresenta perciò un canone variabile e quindi da preferirsi al canone fisso perchè tien conto di uno degli importanti elementi che costituiscono la prosperità delle Banche.

Quanto alla *tassa di circolazione*, quel balzello cioè che la legge impone alle Banche in misura proporzionale alla circolazione, o si tratta di una *redevance* dell'utente di una concessione che gli fa lo Stato e per la quale paga un balzello tanto maggiore quanto maggiore uso egli fa della concessione, o si tratta di uno strumento diretto a limitare l'aumento della circolazione al di là d'una certa misura.

Nel primo caso, il De Johannis osserva come la *tassa di circolazione* debba esser mantenuta assai bassa in modo che non abbia a trasferirsi *hinc et nunc* sul credito. E sebbene non sia possibile fissare la misura oltre la quale avverrebbe il trasferimento della *tassa*, è necessario perchè tale trasferimento non si verifichi che la *tassa* sia mantenuta molto più bassa nei mercati più ricchi perchè in quei mercati appunto le piccole differenze costituiscono il movente degli affari.

Ma quando la *tassa di circolazione* ha per ufficio di limitare la circolazione vicino al bisogno medio e la si rende più alta per la circolazione che sorpassi una certa misura, essa allora — secondo il De Johannis — riesce contraria allo scopo che si propone perchè date le ampie oscillazioni del mercato è impossibile mantenere, senza danno del paese, la circolazione in limiti costanti. E siccome la concessione di un'emissione al di là di un dato limite è d'ordinario richiesta quando le difficoltà del mercato alzano il prezzo del credito in causa della ristrettezza dei capitali disponibili, il legislatore aumentando per la parte eccedente la *tassa di circolazione* compie opera improvvida poichè, pur necessitando il contrario, aumenta il prezzo del credito a danno degli utenti solo perchè le Banche non abusino della circolazione.

Il De Johannis svolge quindi il suo esame ai sistemi fiscali vigenti in Italia ed in altri paesi.

In Italia le leggi 8 agosto 1895, n. 486, 6 marzo 1896, n. 47, 17 gennaio 1897, n. 9, riunite poi nel testo unico 9 ottobre 1900, tenuta ferma la circolazione *normale*, di cui all'art. 10 della legge 10 agosto 1893, n. 449,